

SIRACIDE

Siracide CAP. 22 versetti 9-12

Martedì 09.06.2015

Chi ammaestra uno stolto è come uno che incolla cocci, chi sveglia un dormiglione da un sonno profondo. Parlare a uno stolto è parlare a chi ha sonno; alla fine dirà: “Cosa c’è?” Piangi per un morto perché ha perduto la luce, piangi per uno stolto perché ha perduto il senno. Piangi meno per un morto perché ora riposa, ma la vita dello stolto è peggiore della morte. Il lutto per un morto dura sette giorni, per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita.

Fosca: *Chi ammaestra uno stolto è come uno che incolla cocci, che sveglia un dormiglione da un sonno profondo.”*

Attraverso queste immagini che colpiscono, l'autore vuol sottolineare l'inutilità di ogni sforzo teso ad insegnare ad uno stolto. Cioè con uno che, immerso ancora nel sonno, non è in grado o è troppo lento ad entrare nel discorso; in ogni caso, non coglie la sostanza di ciò che gli si dice: ed è quindi tutta fatica sprecata. E come abbiamo già riscontrato nel versetto 21,14, la scienza dello stolto è vuota, perché il suo cuore è come un vaso spezzato, che non trattiene nulla di ciò che viene insegnato.

Daniela: *Parlare a uno stolto è parlare a chi ha sonno; alla fine dirà : “cosa c’è?”*

Già precedentemente il saggio aveva detto dello stolto che se sente un discorso intelligente se ne dispiace poi se lo butta dietro le spalle (Sir, 21,15).

In questo versetto l'autore è ancora più drastico perché paragona lo stolto ad uno che ha sonno col quale è perfettamente inutile parlare perché anche se volesse, non può proprio ascoltarti infatti quando ti stai addormentando non puoi seguire alcun discorso ed esclami trasognato : “Cosa c’è”

Silvio: *Piangi per un morto perché ha perduto la luce, piangi per uno stolto perché ha perduto il sonno. Piangi meno per un morto perché ora riposa, ma la vita dello stolto è peggiore della morte. Il lutto per un morto dura sette giorni, per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita.*

Tre o due versetti che guardano la presenza di una persona stolta in una famiglia, in una casa per i parenti e amici. Dice il saggio che questa persona stolta rappresenta una disgrazia peggiore della morte. C'è solo da piangere e fare lutto. La sua presenza sarà come un lutto continuo, che dura per tutta la sua vita. La vita così viene stravolta, si crea una contraddizione di termini, vita e lutto. La morte di una persona cara trova una consolazione nel saperlo ora nella pace e il lutto ha un suo termine. La presenza di uno stolto genera tra i parenti e amici una tristezza senza fine un lutto che non finisce. Per ora il discorso rimane sospeso, ma mi pare s'intuisca che la morte dello stolto ed empio possa diventare desiderabile per porre fine a questo lutto permanente.

Don Giuseppe: *Chi ammaestra uno stolto è come uno che incolla cocci, chi sveglia un dormiglione da un sonno profondo.*

Ci fermiamo su queste immagini che voi avete già rilevato. Il Saggio qui appare scoraggiato in quanto dice che ammaestrare uno stolto è tempo perso e addirittura diventa un'azione stolta, perché cos'è di più sciocco che voler incollare i cocci per rifare il vaso? Lasciamo agli archeologi questo compito perché essi lo fanno per altri motivi, anzi se potessero far tutto il vaso sarebbero ben contenti! Ma al di là di questo non serve a niente, quindi colui che ammaestra lo stolto passa egli

stesso per una persona che perde del gran tempo e che ha una speranza vana. I cocci non si amalgamano più e se uno li incolla si vede. Difatti gli antichi usavano i vasi rotti per altri scopi, come ad esempio portare le braci e altre mansioni. Però l'immagine ha uno suo significato spirituale perché il vaso di creta indica l'unità e l'armonia dell'insieme; lo stolto è una persona che ha perso l'unità di sé stesso e l'armonia dell'insieme, quindi appare come un vaso frantumato che vive in se stesso preoccupazioni, agitazioni, pensieri, programmi: ora fa, poi disfa, si contraddice in continuazione; portare in questa situazione linearità e unità è cosa difficilissima. Il Saggio lo dice con questa immagine che non è semplicemente un'immagine a indicare l'impossibilità, ma significa anche la frantumazione di un'opera bella: un vaso pregiato, bello, se cade per terra è finito così l'uomo, che è bello perché immagine e somiglianza di Dio, se si frantuma nella stoltezza è impossibile dopo ricompagarlo e metterlo insieme. Il Saggio dice: è un'impresa a cui non si può mettere mano.

L'altra immagine che egli usa è molto importante perché il sonno profondo - come già è stato rilevato - è vivere fuori della realtà, nel proprio mondo, inseguendo chimere e sogni; è vivere spossessati di sé stessi, non essere presenti a se stessi. Questo è un grave danno perché gli attuali mezzi di comunicazione creano dipendenza e passività: uno non vive presente a sé stesso, ma nel mondo dell'informatica, dell'immagine, delle relazioni sociali alterate, senza mai avere la percezione di se stesso; egli vive come in un sonno profondo e se è svegliato si arrabbia come già è stato rilevato nel proverbio che abbiamo letto in precedenza. Questa è una situazione grave: sogno e sonno possono essere accompagnati da incubi, in questo mondo onirico dove ci s'immerge si possono incontrare situazioni interiori che spaventano, angosciano e lacerano. La sapienza invece richiede un pensiero vigile e attento che non si lascia tormentare dalle passioni e dalle tentazioni del satana. Ora la grande sfida che oggi il Cristo compie è proprio redimere da queste situazioni impossibili perché nulla è impossibile a Dio. Il Saggio parla con prudenza; abbiamo un limite, come lo direbbe un medico davanti ad una malattia, c'è un limite alle cure, così ricondurre uno stolto alla sapienza è un limite invalicabile per i mezzi della sapienza anche quella che è inerente alla divina Scrittura. Ci vuole un'operazione più profonda che è quella della redenzione di Gesù: che Gesù entri in questi abissi di stoltezza, di miseria, di buio, di alienazione da sé, li faccia suoi nella sua redenzione, nel suo amore, nella sua croce e sollevi da questo perché la lotta è a livelli impossibili. Questo mi sembra che la parola di Dio ci stia indicando e oggi è vero più che mai, perché messe in discussione le strutture portanti della società, la famiglia prima di tutto, l'insieme di famiglie che può costituire una micro unità quale può essere anche un vicinato, o uno un po' più vasto una comunità come una parrocchia, per noi, o altri tipi di aggregazioni ... distrutte queste, il ragazzo, la ragazza, i giovani non hanno più dei supporti tali che li formino, creino in loro una struttura interiore. Con loro la redenzione di Gesù deve operare a livelli impossibili, questo è il dato importantissimo che noi rileviamo da questa parola. Se il Saggio dice: guarda che lo stolto che è in questa situazione, frantumato, immerso nel suo sonno, è irrecuperabile coi mezzi normali della sapienza, quali sono l'educazione, la formazione e così via, ricordati che tu devi partire da questo dato d'irrecuperabilità per appellarti ad una forza divina, che è molto più penetrante, ed è quella di Gesù nella redenzione. Anche se noi vogliamo creare delle strutture di ricupero, rischiamo di creare strutture che toccano la superficie ma non vanno a fondo; anche le nostre azioni di recupero, di aggregazione, spesso sono azioni molto esterne, non toccano l'intimo della persona e quindi questo crea in noi una situazione, una impossibilità radicale a operare e quindi ci obbliga ad appellarci a ciò che è essenziale, fondamentale, ma purtroppo rischiamo di non farlo sempre.

Parlare a uno stolto è parlare a chi ha sonno; alla fine dirà: "Cosa c'è?"

Questo proverbio continua quello precedente: cioè chi è immerso in questo suo mondo non ti segue, è distratto, segue i suoi discorsi e quindi è sempre fuori da sé stesso e ti dice: «Ma che cosa c'è?». Questo poi mette in grave crisi i processi attuali, educativi dei genitori e della scuola perché sono processi che non toccano il cuore della persona, spesso sono esterni, si esercitano quasi più per

abitudine che con intima convinzione, non vanno oltre a quel primo criterio che governa lo stolto. È buono ciò che mi piace, è cattivo quello che non mi piace, quindi il bene e il male sono totalmente soggettivi riferiti alla propria persona.

Piangi per un morto perché ha perduto la luce, piangi per uno stolto perché ha perduto il senno. Piangi meno per un morto perché ora riposa, ma la vita dello stolto è peggiore della morte.

Questo testo che già avete presentato riprende i precedenti: il Saggio è passato dal sonno alla morte per la somiglianza tra le due situazioni. uno che dorme e non vuole essere svegliato dal suo sonno e vuole stare nella sua vita, nel suo mondo e non vuole essere disturbato è simile a chi è morto. Questo poi è un fenomeno socialmente interessante. Lessi un tempo un libro ¹ sulla situazione dei giovani giapponesi che hanno un nome particolare (*hikikomori*) che rifiutano radicalmente la società, per cui di giorno stanno chiusi in stanza ed escono di notte a far dei giri in bicicletta o fare altre cose, cioè non vogliono un rapporto con la società, anche in casa non mangiano con i genitori, i genitori passano il vitto alla porta della stanza. Isolati completamente sono come il frutto di una società che è totalmente fondata sul mercato e che ha come fine il successo, il fare carriera, il guadagnare sempre di più, il lavorare sempre di più; le grandi società giapponesi, di grandi nomi che si affermano sul mercato internazionale, hanno una serie di schiavi a loro disposizione, come quelli cinesi allo stesso modo, e c'è una reazione giovanile di rifiuto a questa tensione che comincia con la scuola, coi più bravi ecc., al punto tale che avviene una crisi di rigetto, la chiusura in sé stessi, l'isolamento completo. Questa stoltezza noi la enfatizziamo in figure singole, le figure singole poi denunciano una struttura sociale, che ora qui il Saggio non ha preso in considerazione, ma che è molto importante proprio perché sono situazioni nelle quali i più deboli, coloro che si disarmano, che incrociano le braccia, si trovano condannati ad una stoltezza e ad una chiusura che è simile alla morte stessa, cioè essere privi della luce e soprattutto della luce interiore. Perdere la luce interiore, quella dell'intelletto, è la morte più grave perché la morte fisica è un riposo, come dice il Saggio, anche dalla propria fatica e quindi ha una speranza poi nella risurrezione data da Gesù, ma la vita dello stolto è più cattiva della morte perché è una vita che è già spenta nel suo esprimersi.

Il lutto per un morto dura sette giorni, per uno stolto ed empio tutti i giorni della sua vita.

La Scrittura lo dice, il lutto non deve prolungarsi troppo perché non fai bene al morto né fai bene a te (cfr. 38,17), quindi colui che viene a contatto con uno stolto o nella famiglia c'è un figlio stolto, quella famiglia è rovinata: lo vediamo e di esempi purtroppo ce ne sono ed è un lutto continuo, non solo di sette giorni, ma è un lutto che dura per tutta la vita e anche chi viene a contatto con lo stolto rimane sconvolto perché come parla, come agisce è qualcosa di disgustoso perché non trovi una ragione nel suo parlare, nel suo agire, sconclusionato e cattivo, egoista, s'incentra su sé stesso, quindi diventa una figura veramente cattiva al punto che è meglio piangere un figlio morto piuttosto che avere un figlio stolto. Questo è quanto ci dice la Scrittura, ma quello che è più grave è se al potere vanno gli stolti; questa è la cosa più grave, cioè avere al governo di un popolo delle persone stolte che non capiscono la situazione, che non sanno agire di conseguenza, che sono accecati; difatti il Signore quando vuole punire un popolo fa presto, gli dà dei governati stolti e quella nazione è rovinata; non ha bisogno di fare altro, basta che gli metta a capo della gente che non capisce niente, che è solo avida di potere e quella nazione è rovinata. Questo purtroppo succede anche oggi per cui bisogna temere anche per il nostro popolo che non sia consegnato a uomini e a donne che non hanno la capacità di governare, ma perseguono solo il proprio interesse e quindi operano il danno del paese.

Prossima volta Martedì 16.06.2015

SIRACIDE CAP 22 Versetti 13-15

¹ michael zielenziger non voglio più vivere alla luce del sole